Anno 54 · Numero 102

I manoscritti non si restituiscono

ABBONAMENTO: Annuo L. 24 — Semestrale L. 12.50 — Trimestrale L. 6.50.

GIORNALE DI UDINE

Politico quotidiano del mattino

LUNEDI 26 Maggio 1919

Conto corrente con la Posta

Direzione e Amministraz. Vicolo di Prampero N. 10

Num. separato c. 10 — arretrato c. 10

La guerra fra carinziani e jugoslavi alla Conferenza di Versaglia

Gli italiani ad Antivari - Alle tombe di Brigny

La questione della Sarre al Consiglio dei Quattro

PARIGI, 24. — Nel pomeriggio il Consiglio dei Quattro ha studiato le note del conte Brockdorff relative al bacino della Sarre ed ha deciso di dare ad esso un risposta complessiva, la quale sarà consegnata domani alla delegazione tedesca e pubblicata lunedì mattina. Le disposizioni fondamentali del testo primitivo non sono modificate. La sola formula nuova che vi sarà introdotta si riferisce al possibile riscatto delle miniere da parte dei tedeschi nel caso di un plebiscito a loro favore dopo il 15 anni di occupazione. In tale eventualità, la Francia adopererebbe una specie di sistema di ipoteche sulla Germania.

PARIGI, 24. Il Consiglio dei Quattro ha studiato stamane le clausole economiche del trattato di pace con l'Austria-Ungheria ed ha deciso di udire le delegazioni czeco-slovacca, jugoslava è rumena circa le clausole finanziarie da inserire nel trattato con l'Austria-Ungheria, i cui Stati ne raccolsero in parte la successione dal punto di vista del debito di guerra austro-ungarico.

Se la Germania non accettasse....

PARIGI, 25. — L'«Echo de Paris» riferisce l'impressione di un plenipotenziario tedesco che prevede che i tedeschi accetteranno di firmare le condizioni di pace.

In caso di rifiuto dice il giornale comincierebbe subito l'avanzata degli eserciti alleati sulla riva destra del Reno e sarebbero prese disposizioni immediatamente da parte della conferenza di Parig per intavolare trattative di pace separata con la Baviera, col Baden e col Wurtenberg. Tali negoziai, secondo notizie attendibili, procederebbero con una sorprendente rapidità.

+✱+

I tedeschi austriaci domandano l'intervento della conferenza per le aggressioni dei jugoslavi

ROMA, 24. — Si ha da Vienna:

La delegazione dell'Austria-Ungheria per la pace ha indirizzato al segretario della conferenza per la pace una nota verbale relativa a nuovi combattimenti che si sono riaccesi in Carinzia. La nota dice fra l'altro:

«Senza ritornare nuovamente sulla necessità e sul desiderio espresso dal popolo tedesco per la pace, considera come suo dovere di richiamare l'attenzione delle grandi potenze sul fatto che nel centro dell'Europa si svolgono combattimenti sanguinosi, mettendo in pericolo la vita e l'esistenza d'un popolo pacifico. Si potrebbe mettere fine a questi atti di violenza con una semplice dichiarazione delle grandi potenze all'Austria tedesca, al governo jugoslavo ed a coloro che esercitano il potere a Lubiana, facendo intendere loro che ogni misura di guerra è in contrasto diretto con le intenzioni predominanti al Congresso della pace e che i risultati di questi attacchi non posono condurre sotto nessun aspetto ad una mofidicazione della sistemazione definitiva delle questioni che rendono necessario por fine alle ostilità.

La Commissione dell'Austria tedesca per la pace prega il segretariato del Congresso della pace ad ottenere l'approvazione del Congresso della pace perchè il cancelliere dello Stato e due membri della delegazione possano esporre in una conferenza da fissarsi prossimamente coi rappresentanti designati dalle grandi potenze, la importanza dei fatti in questione».

Anche gli austriaci dichiarano di non poter pagare le indennità

BASILEA, 24. — Si ha da Vienna:

A proposito delle notizie date dai giornali di Parigi sull' indennità di guerra da imporre all'Austria tedesca, nonchè sulle modalità per le ripartizioni del debito di guerra fra gli Stati successori dell' Austria-Ungheria, i giornali affermano che le rivendicazioni formulate al riguardo sono assolutamente inaccettabili per l'Austria tedesca. Dividere il debito di guerra ed imporre ad ogni Stato il pagamento delle somme stabilite nel suo territorio, significherebbe imporre all'Austria tedesca un onere che oltrepassa enormemente le sue forze. Le rivendicazioni di questo genere sono per l'Austria-Ungheria impossibili ed ineseguibili.

La verifica dei poteri a Saint-Germain

VERSAILLES, 24. — Stamane si è riunito il Comitato per la verifica dei poteri allo scopo di esaminare le credenziali presentate dal cancelliere Renner presidente della delegazione austriaca. Erano presenti alla seduta il marchese Imperiali, Jules Cambon, Withe, Lord Harding, Matsui.

+✱+

La commissione italiana contro una violazione d'armistizio

ROMA, 24. — La commissione italiana di armistizio a Vienna ha chiesto che il materiale ferroviario del Trentino e della Venezia Giulia abusivamente allontanato, venga consegnato all'Italia.

Infatti in quelle linee furono trovate soltanto 252 locomotive, 700 carrozze e bagagliai, 2960 carri, mentre il materiale stesso avrebbe dovuto essere il doppio di quello ritrovato.

✱

Le dichiarazioni dei delegati russi alla conferenza di Parigi

ROMA, 24. — L'ambasciata di Russia comunica quanto segue:

I delegati della conferenza politica russa a Parigi principe Lvoff e signori Sazonew Wchaikovski e Maklakoff hanno fatto la seguente dichiarazione circa il progetto del dott. Nansen sull'alimentazione delle regioni della Russia in preda alla carestia. Il desiderio degli alleati di venire in aiuto del popolo russo costretto dal regime bolscevico a morire di fame e di malattie non può essere accolto che con profonda riconoscenza. Esso non solo rappresenta un atto di umanità, ma esprime anche quella solidarietà dei popoli senza di cui l'umanità non potrebbe sopportare le conseguenze di questa guerra. I sottoscritti ritengono tuttavia che quesa idea generosa porterebbe risultati contrari, se non si prendessero delle precauzioni efficaci a sottrarre interamente il rifornimento della Russia da qualsiasi influenza delle autorità bolsceviche; altrimenti l'atto umanitario inteso per il popolo russo servirebbe a favorire coloro che si avvantaggiano dal regime bolscevico e prolungherebbe il loro dominio. Il compito del movimento nazionale russo è di salvare la Russia da coloro che l'hanno portata allo stato attuale di impotenza e l'hanno messa nella necessita di doversi rifornire dal di fuori. Il rifornimento della popolazione affamata non risolve la questione russa. Quindi la lotta per la liberazione della Russia dai suoi oppressori per rimetterla in condizione di vivere con le sue forze e di governarsi secondo la sua volontà non può essere fermata per nessuna ragione. Quanto ai mezzi di rimborsare i prodotti alimentari i sottoscritti dichiarano che la Russia farà fronte ai suoi debiti ed agli obblighi che assumerà a questo riguardo, ma essa spera che gli alleati non riconosceranno agli usurpatori bolscevichi il diritto di disporre sotto nessun pretesto del suo patrimonio nazionale.

ROMA, 24. — L'ambasciata di Russia comunica quanto segue:

I delegati della conferenza politica russa a Parigi principe Lvoff e Sig.ri Sazonow, Tchaikovsky e Maklakoff, in vista delle informazioni che la stampa americana ed europea ha dato in questi ultimi tempi circa le concessioni importanti che i bolscevichi sarebbero dsposti a concedere agli stranieri in Russia per evitare qualsiasi malinteso dichiarano che le autorità nazionali non riconosceranno nessun accordo che possa essere fatto dalle autorità bolsceviche circa qualsiasi privilegio e concessione e che tutte le transazioni concluse da stranieri con i rappresentanti dei Soviets saranno nulle come non avvenute.

+✱+

LE TRUPPE ITALIANE AD ANTIVARI

ROMA, 24. — L'«Agenzia Italia Nuova» è informata che truppe italiane hanno rinforzato la guarnigione di Antivari.

✱

I fiori portati alle tombe dei soldati italiani caduti in Francia

REIMS, 24 Una numerosa delegazione della lega franco-italiana presieduta dal sen. Rivet si è recata ieri mattina per l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, a Brigny per deporre fiori sulle tombe dei soldati italiani morti eroicamente mentre disputavano il suolo della Francia al nemico.

Il presidente del Consiglio Clemenceau si è fatto rappresentare dal comandante Boudois-Cichon, dal comandante Mrouselles. Il colonnello Leone rappresentava il Generale Diaz. Numerosi ufficiali italiani, tra i quali il colonnello Ricciotti Garibaldi rappresentavano l'esercito amico e alleato.

La delegazione di cui facevano parte personalità delle due nazioni sorelle fu ricevuta alla stazione di Reims dal sottoprefetto Daillies e dagli ufficiali generali, dal governatore della piazza forte.

Si formò un corteo il quale si recò ai cimiteri della regione di Brigny ove riposano numerosi soldati italiani valorosamente caduti in Champagne. La delegazione depose una superba corona di bronzo raffigurante una spada vittoriosa unita a rami di lauro e di quercia allacciati con un nastro in bronzo dorato recante la seguente iscrizione:

«La lega franco-italiana agli eroi di Brigny, 24 maggio 1919».

Nastri di seta uniscono alla corona di bronzo larghe palme verdi e portano impresse in oro le due date 24 maggio 1915-24 maggio 1919.

Hanno pronunciato commoventi discorsi il sen. Ravet, a nome della lega franco-italiana e il sottoprefetto a nome del governo francese che ha voluto associarsi a questa più cerimonia. Il colonnello Leone ha ringraziato a nome dell'esercito italiano e delle madri italiane le quali egli ha detto saranno liete di apprendere che le tombe dei loro figli saranno spesso fiorite nella terra amica che saranno circondate da una commovente pietà.

=✱=

La risposta del Parlamento italiano

ROMA, 25. — La manifestazione per un'intima fratellanza coll' Italia che ha avuto luogo al Parlamento francese è stata appresa con viva soddisfazione e sono state assai approvate le significative parole che accompagnarono quella manifestazione.

I nostri circoli politici si augurano che dopo una dimostrazione così unanime dei rappresentanti del popolo francese, coloro che nella conferenza della pace sono delegati della Francia considerino con ben altra misura, differente da quella meschina finora adottata, i diritti d'Italia, che con tanto slancio e con così nobile disinteresse ha cooperato validamente al trionfo della libertà e della giustizia.

Il richiamo che parte dai rappresentanti del popolo di Francia valga altresì a ricordare agli altri delegati che sono alla conferenza, i sacrifici fatti dall'Italia per la causa comune.

Il Parlamento italiano risponderà quanto prima all'appello fraterno rivolto al nostro Paese dal Parlamento francese.

+✱+

Il ministro della guerra dimissionario

Perchè si dimetterebbe?

ROMA, 24. — Da parecchi giorni corre voce che il generale Caviglia abbia rassegnate le dimissioni da Ministro della guerra.

Si fa anche il nome del suo successore.

Noi crediamo che la notizia sia per lo meno prematura.

La ragione data delle sue dimissioni consisterebbe essenzialmente nelle critiche a lui rivolte per aver egli dato un notevole incremento alla formazione dei corpi degli arditi.

«Questo motivo è troppo meschino per meritare una confutazione».

La formazione dei corpi di truppe d'assalto risponde a ragioni evidenti di carattere militare e anche di politica interna, per cui il suo organizzatore merita l'unanime consenso di plauso.

Nessun altro, forse, è degno più del generale Caviglia di dirigere il dicastero della guerra.

Non è il caso di ricordare quale poderoso concorso il generale Caviglia abbia dato al generale Diaz per conseguire la vittoria meravigliosa di Vittorio Veneto.

Non è però superfluo il rinfrescare agli italiani la memoria dell'elogio entusiastico, certamente non sospetto, a lui indirettamente rivolto da una altissima personalità militare.

Il generale Foch, parlando recentemente con un autorevole uomo politico italiano ebbe a dirgli:

«L'Italia ha la fortuna di possedere fra gli altri, un generale di grande valore: Caviglia».

+✱+

La grave situazione operaia inglese

Preoccupazioni per la concorrenza americana

ROMA, 25. — Notizie dall'Inghilterra riferiscono la situazione industriale ed operaia tutt'altro che sicura. Vi è da parte degli industriali una viva preoccupazione, ed anche un certo risentimento contro l'industria americana che minaccia di soverchiare la situazione sui mercati europei e anche sullo stesso mercato inglese. Dal lato degli operai vi è una persistente e continua irrequietezza, nella quale si sente anche un evidente lievito politico, ad esempio ora i minatori del carbone incominciano ad essere in agitazione, sia per imporre la nazionalizzazione, sia perchè si oppongono ai nuovi provvedimenti fiscali per i quali i redditi a partire dalle 125 Lst. all'anno vengono tassati con la «in come tax». I minatori domandano che detto limite sia portato a Lst. 250 cioè al disopra di quello che è precisamente il reddito imponibile del minatore. La reazione da parte gli elementi borghesi, anche minuti borghesi, è vivace.

+✱+

L'inaugurazione della Mostra della vittoria

GENOVA, 24. — L'inaugurazione della Mostra della Vittoria si è svolta oggi alle ore 16 nel Teatro del Giardino d'Italia alla presenza di tutte le autorità civili e militari e politiche degli on. sen. Ronco, Maragliano, Benza, degli on. dep. Canepa, Celesia, Reggio e Rizzetti, del corpo consolare di numerosi ufficiali di terra e di mare e di un pubblico numerosissimo. Gli on. Battaglieri e De Vito ed il vice-ammiraglio Marzolo in rappresentanza del governo sono stati ricevuti all'ingresso della esposizione da tutte le autorità, dal suono della marcia reale.

Prestavano servizio d'onore un plotone di arditi ed un altro di marinai. Le autorità hanno preso posto sul palcoscenico del teatro elegantemente decorato con bandiere nazionali e di Genova e con lampadari e sul cui sfondo spiccava il busto del re fra piante e ornamenti.

Il segretario dell'esposizione ha dato lettura di telegrammi di adesione del Duca d'Aosta, dell'on. Orlando, dell'on. Colosimo, del ministro della guerra e del generale Badoglio.

Indi ha preso la parola il presidente del comitato on. sen. Nino Ronco. Ha seguito il comm. Borzini presidente del comitato esecutivo dell'esposizione.

Hanno parlato quindi il marchese Pallavicino presidente del comitato regionale della Croce Rossa Italiana, il sen Maragliano per il comitato della propaganda Pro Patria, il sindaco Generale Massone e il comm. Oberti presidente della camera di commercio. Quindi l'on. Battaglieri ha pronunciato il discorso inaugurale ed ha concluso fra vivissime acclamazioni dichiarando la mostra aperta in nome di S. M. il Re.

Dopo la cerimonia inaugurale le autorità hanno visitato i vari reparti dell'esposizione ricevuti dagli organizzatori e dagli espositori con i quali l'on. Battaglieri si è vivamente compiaciuto. Ultimata la visita a tutte le autorità è stato offerto un rinfresco. Subito dopo la visita ufficiale è stato ammesso il pubblico che ha vivamente ammirato le varie mostre dell'esposizione.

Il petrolio, le torbe e le ligniti del sottosuolo d'Italia

GENOVA, 24. — Alla colazione offerta all'on. sottosegretario di Stato, De Vito, questi tenne un discorso per illustrare, col corredo di proiezioni luminose, l'opera compiuta nelle lavorazioni boschive alle quali furono adibiti anche i prigionieri austriaci. L'on. De Vito si sofferma sulle assidue cure rivolte dal commissariato al sottosuolo, sui mezzi meccanici organizzati. In quest'opera furono talvolta toccati gli interessi e le aspettative, ma furono raggiunte le finalità volute per il pubblico bene. Anche gli interessi lesi possono trovare diverso orientamento e finale assetto e a ciò tende l'opera di liquidazione del Commissariato. Uno dei principali compiti che il commissariato si è posto, è stato quello di por mano a sistematiche ricerche dei nostri giacimenti.

Sistematiche ricerche di petroli furono iniziate. Fu promossa la distillazione degli schisti, furono tentate ricerche scientifiche rigorose per risolvere una buona volta il dubbio assillante che l'Italia abbia carbone fossile.

Studii lunghi ed anni occorreranno prima di addivenire su questo punto a risultati concreti, ma intanto si hanno buoni e confortanti risultati per quanto riguarda le torbe e le ligniti, orbiere profonde ed estese si hanno in tutta l'Italia; sono già accertati e in coltivazione 98 giacimenti torbiferi; ma in ogni nostra palude e purtroppo nel paludismo abbiamo un triste primato, si nascondono banchi di torbe più o meno possenti.

Diverse centinaia di milioni di tonnellate attendono razionale e coraggiosa utilizzazione. Nei riguardi della lignite prima della guerra il patrimonio lignitifero si valutava a cento milioni di tonnellate appena appena; gli accertamenti fatti durante la guerra danno centoventi milioni per il solo bacino di Valdarno e giungono con una valutazione ristrettiva a 270 milioni di tonnellate nei bacini finora esaminati, restando a fare ancora esplorazioni in Sicilia, in Sardegna e in un terzo del continente, senza contare gli ottimi ed estesi giacimenti delle terre redente. Sono poi da aggiungere le antraciti e gli schisti bituminosi.

I giacimenti di combustibili fossili terziari in coltivazione sono oggi oltre cinquecento e la produzione è quadruplicata dall'inizio della guerra ad oggi. Ma è ancora poca cosa e chi dall'attuale produzione volesse dubitare della potenzialità lavoratoria dei nostri giacimenti e della possibilità di un intenso sfruttamento, errerebbe grandemente.

L'oratore accenna alle grandiose opere necessarie per la coltivazione delle miniere ed alle difficoltà che sono state superate sia per l'estrazione, come per il trasporto e l'uso, tanto più che durante la guerra si fu costretti ad impiegare la lignite nella forma peggiore, cioè direttamente in focolari costruiti esclusivamente per il litantrace.

L'oratore illustra il D. L. 28 maggio 1918 n. 454 che permettendo un largo concorso dello Stato nelle spese e facilitazioni fiscali rilevanti, segna un indirizzo nuovo e decisivo nella industria dei combustibili fossili nazionali. Col patrocinio di questa legge, si chiude l'opera del commissario.

L'on. De Vito rivolge un saluto ed un ringraziamento ai forti industriali che lo sorressero del consiglio, agli esercenti di miniere terriere e fabbriche che con alto senso di civismo si accinsero alla incetta intrapresa e a tutti a quegli stabilimenti, a quegli enti ed a quei privati che con fervida opera accolsero gli incitamenti e i consigli del Commissariato. Saluta infine tutti coloro che ebbe a collaboratori nella complessa opera sua. Egli ha fede che il lavoro faticosamente compiuto non andrà disperso e che attività industriali feconde continueranno l'opera intrapresa. Dimostra come l'industria dei combustibili nazionali non sia nè possa essere rivale nè di quella del carbone fossile, nè delle imprese idroelettriche. Solo da una ripresa attiva delle industrie e del traffico l'Italia può sperare salute. Continuino ad importare i nostri forte commercianti di carbone fossile, cui è affidata la vita industriale del paese. Per quanto carbone fossile essi importino, resterà pur sempre margine alle nostre ligniti ed alle nostre torbe. E margine resterà per sostituire in massima parte l'uso della legna, dovendosi per necessità suprema risparmiare per anni ed anni il nostro patrimonio boschivo. Nè è a dimenticare che ligniti e torbe debbono e possono concorrere largamente alla produzione del sottoprodotto chimico reclamato dall'industria e dall'agricoltura.

La mostra cispadana a Verona

VERONA, 24. — Oggi per commemorare l'anniversario della dichiarazione dell'ultima guerra della nostra indipendenza sotto gli auspici della associazione dei combattenti nelle sale del palazzo della gran guardia è stata inaugurata solennemente l'esposizione cispadana di belle arti degli artisti soldati combattenti e congedati. La cerimonia che ha assunto un alto significato patriottico si è svolta alla presenza delle autorità civili e militari, tra le quali si trovavano il generale Ricci Armani comandante il corpo d'armata, il generale Cocco comandante la divisione, il Prefetto commendator Masino, l'on. Sena, il sen. Zippel sindaco di Trento, l'on. sen. Dorigo e l'on. De Stefani. La Mostra riuscitissima è stata ammirata assai per l'importanza e numero delle opere anche dal molto elemento forestiero qui convenuto.

✱

La guerra contro i bolscevichi

VARSAVIA, 24. — Sul fronte lituano dopo due giorni di accaniti combattimenti i polacchi hanno raggiunto lo Sytire e il Pripet dopo aver occupato Oltrow, Podgorze, Wulwee e la Nisczvice. E' stata catturata una grande quantità di armi.

LONDRA, 24. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni militari in Murmania annunzia la presa di Medvyejagora a nord ovest del lago di Onega. La rapidità della avanzata inglese ha impedito ai bolscevichi, che furono duramente provati, dal recare danni alle città e ai servizi del porto.

L'offensiva delle truppe siberiane

LONDRA, 24. — L'«Agenzia Reuter» ha da Omsk, in data 23 corrente:

Le truppe siberiane continuano con successo l'offensiva nella regione della ferrovia di Perm a nord della ferrovia di Razam. I sibriani si avanzano lungo il fiume Viatka. Essi si sono impadroniti di parecchie località nella regione ad ovest di Bugulma. Le truppe hanno respinto tutti gli attacchi delle truppe rosse.

Ciò che vuole l'Italia

Scrivemmo altra volta in questi giorni, apertamente, a proposito della politica seguita dal governo francese alla Conferenza della pace: la Francia non può volere il proprio suicidio, rimanendo isolata nel continente europeo. La garanzia che essa ha chiesto all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, per il caso di un'altra aggressione germanica, ed ha ottenuto da Wilson e da Lloyd George, deve attendere l'approvazione dei Parlamenti. La darà la Camera dei Comuni? Non è facile: la tradizione parlamentare inglese è avversa alle alleanze di lunga durata. La darà il Congresso americano? No, certamente, con la maggioranza attuale, come ha dichiarato il suo capo. I signori Clemenceau e Pichon hanno messo ad un grave rischio il prestigio della loro nazione.

Ma formata questa triplice alleanza, quale effettiva sicurezza potrebbe dare alla Francia, nel suo duello secolare con la Germania? Le forze inglesi e americane, che non dovranno possedere grandi eserciti stanziali, non potranno giungere che in ritardo.

Nel primo tempo della Conferenza, si è parlato molto a Roma ed a Parigi del blocco latino opposto al blocco tedesco: e pareva, dai suoi giornali ufficiosi, che il governo francese non desiderasse nulla di meglio. Ma poi, la necessità di avere i favori di Wilson e Lloyd George per la frontiera del Reno, per l'Asia e l'Africa — poichè costoro erano decisamente avversi alle domande italiane, — indusse Clemenceau a mettere in soffitta il blocco latino, e lasciare la nostra delegazione, quasi sola, a contendere coi ministri anglo-sassoni. Il distacco francese è giunto al punto da suscitare le più vive e risolute proteste della stampa italiana.

Se il signor Clemenceau, che è stato amico nostro transeunte, e il signor Pichon, che apparteneva alla schiera dei cosidetti vecchi amici dichiarati, avessero potuto leggere nell'anima degli italiani, si sarebbero stupiti. Un certo stupore deve, senza dubbio, aver cagionato loro la campagna della stampa italiana, estesa anche ai giornali democratici notoriamente francofili, contro la politica della Francia mirante apertamente a disfarsi dell' amicizia italiana, appoggiando greci, serbi e jugoslavi contro l'Italia.

Ma il paese di Francia, se non il Governo, comprese la delicata, benchè non grave ancora, situazione che stava formandosi in Italia di fronte all'alleata latina; e poichè il Governo indugiava ad uniformare la sua politica ai desiderii ed alla volontà della nazione, il paese di Francia ha preso occasione dall'anniversario glorioso di ieri per una cordiale manifestazione di simpatia e di amicizia nelle Camere legislative e nella stampa.

Sarebbe ingiurioso dubitare della sincerità di questa dimostrazione verbale, che non è la prima e non sarà l'ultima. Le circostanze ed il temperamento portarono altre volte i francesi ad atti ed apprezzamenti non misurati, che hanno poi avuto bisogno di correzione, fatta sempre — si ricorda bene — con signorile dignità. Ma nessuna avviene in circostanze simili; si sta, dopo il conflitto immane, preparando la nuova Europa; le dimenticanze e gli errori possono avere conseguenze fatali per l'avvenire.

Il governo francese, dominato dalla idea di fare la «sua» pace, credeva di poter fare a meno dell'Italia, lasciandola in seconda linea, come desiderano i delegati anglo-sassoni, al fine evidente di limitare la concorrenza italiana nel Mediterraneo e dominare in questo mare contro e alle spese dei popoli costieri.

La manifestazione del paese di Francia quale significato ha nei nostri riguardi? Uno solo, chiarissimo: che la protesta della stampa italiana era fondata, legittima e doverosa; che l'Italia ha piena ragione di ribellarsi contro l'opposizione alle sue rivendicazioni da parte di chi deve approvarle, non per motivi sentimentali (gli italiani hanno imparato da questa esperienza a non far calcolo sui sentimenti, quando si fa il giuoco serrato per gli interessi) — ma per riconoscere agli altri lo stesso proprio diritto, consacrato nel patto comune.

E quale sarà l'influenza sul Governo? Non importa cercare. In un rivolgimento dell'umanità, vasto come l'attuale, le cose sono più forti degli uomini.

La Nazione italiana, che ha per sè la realtà del suo eroico sforzo e la coscienza della sua vittoria, non teme le inimicizie dei mercanti, nè può darle pensiero il pensiero del Governo in contrasto col voto aperto della nazione, ed è risoluta a mettere fra essi e gli oppositori il fatto compiuto.

Il nostro Governo sa che questa è la volontà del popolo italiano — manifestata di nuovo e solennemente ieri nelle commemorazioni del 24 maggio — e se ne renderà mallevadore per farla rispettare.

Cronaca Provinciale

Cormons commemora l'anniversario della sua liberazione

Ieri Cormons ha commemorato degnamente il quarto anniversario della sua gloriosa liberazione.

Fin dalle prime ore del mattino, la graziosa cittadina era in festa e pavesata col tricolore d'Italia, che si vedeva non soltanto sui pubblici edifici, ma appariva anche in numerose case private lontane dal centro.

Gli splendidi colli cormonesi, tutti ricchi di vegetazione, illuminati dal sole, parevano prendere parte anche essi alla solennità patriottica e la rendevano più bella e simpatica.

L'arrivo degli ospiti

Fra le 9,30 e le 10 arrivarono gli ospiti, autorità, invitati, associazioni, rappresentanze ed altri cittadini venuti di loro propria volontà da Udine — il gruppo più numeroso su un convoglio di automobili e di camions — da Gorizia, Gradisca, Monfalcone e da altri paesi friulani; numeroso era pure il gruppo di Trieste con una forte rappresentanza del sesso gentile.

In Piazza Garibaldi si formò il corteo che, proceduto dalla musica militare e dalla bandiera dei veterani e reduci di Udine, si avviò alla Piazza del Municipio. Facevano parte del corteo anche alcune schiere di fanciulle delle scuole comunali (corsi superiori) di Cormons, con bandiera.

Gli intervenuti

Sulla piazza del Municipio le autorità ed invitati presero posto in una tribuna eretta dirimpetto al Palazzo del Comune e in quella parte della piazza che è più vicina al Palazzo stesso. Ma siccome la tribuna non era riparata dai cocenti raggi solari — erano le 11 — autorità e invitati scendevano dalla tribuna per stare all'ombra nella piazza. Le signore erano fatte salire nel palazzo del Comune e in alcune case che prospettano sulla piazza. Ecco alcuni nomi presi alla rinfusa: La moglie e la figlia del cav. Marni, sindaco di Cormons, la signora Benardelli di Cormons; le signorine Bianchi figlie del cav. Eugenio Bianchi direttore provinciale delle poste e dei telegrafi di Udine; la signorina Arge Maffei di Trieste (sorella della vedova di Felice Venezian, l'illustre e compianto cittadino di Trieste) con un numeroso gruppo di signorine dell'Assistenza civile di quella città ed altre signore e signorine.

Si notavano il sindaco di Cormons cav. Marni, l'assessore cav. dott. Fabbrovich, fervente patriotta di vecchia data, nativo di Zara (che perdette un figlio, Ferruccio, caduto valorosamente combattendo, ed una figlia, Paola, morta in esilio); il dott. Benardelli, presidente del Comitato dei festeggiamenti; i generali Paolini e di Sambury, l'on. di Caporiacco, l'assessore municipale di Trieste sig. Samaia, in rappresentanza di quel sindaco senatore avv. comm. Alfonso Valerio e del Comune, l'assessore dott. Riccardo Borghese rappresentante il sindaco gr. uff. Pecile e il Comune di Udine; il comm. Spezzotti, presidente e il segretario conte G. di Caporiacco, per la Deputazione provinciale di Udine; l'avv. Giacomo Baschiera, il cav. Luigi Conti, Salvini, il segretario Sbuelz e il portabandiera Pesce in rappresentanza dei Veterani e Reduci di Udine, il maggiore cav. Giuseppe Urbanis, presidente della sezione combattenti di Udine dell'Associazione Nazionale Combattenti, i soci magg. cav. dott. Biasutti, co. Giacomo di Prampero, Federico Botti combattente ed invalido, avv. Eugenio Linussa, Canova ed altri molti combattenti, cav. Visca di Aquila ma per anni residente a Cormons, segretario particolare di S. E. l'on. Girardini, il Provveditore agli studi cav. nob. Antonibon, il Preside del Liceo Ginnasio cav. prof. Fiammazzo, il direttore della R. Scuola normale cav. uff. prof. Garassini, il conte Orgnani-Martina, il conte Pace, il cav. conte E. de Brandis, ed altri moltissimi di Udine.

La consegna al Comune della bandiera regalata dalle donne di Aquila

Il Sindaco cav. Marni, dal poggiuolo del palazzo del Comune, ringrazia gli intervenuti che accolsero l'invito alla odierna festività; questo giorno è sacro alla patria, è compenso dell'amore e della fede che per lunghi anni ci confortarono durante la dolorosa aspettativa. Ringrazia le donne di Aquila per il gentile pensiero di aver voluto donare la bandiera d'Italia al Comune da lui rappresentato.

La bandiera, tenuta dalla gentile consorte del sindaco, liberata dal velo che la copriva, viene fatta sventolare, mentre il pubblico batte le mani e applaude.

Il cav. Visca parla per incarico del Sindaco di Aquila, impedito di intervenire. Nativo di Aquila, ma friulano di elezione, è lieto di poter consegnare la bandiera, simbolo della patria, offerta dalle donne di Aquila.

Fa un felice paragone fra la sua regione, gli Abruzzi, ed il forte Friuli. Parla del significato della bandiera. Il verde rappresenta i fertili campi dell'Abruzzo e del Friuli; il bianco è la fede che sempre conservammo nel trionfo finale; il rosso è il sangue versato dai figli d'Italia per la sua libertà e la sua grandezza; quell'Italia che fu vaticinata da Dante, preparata da Mazzini.

Continua inneggiando all'avvenire d'Italia, che ora deve prepararsi specialmente a produrre e che raggiungerà i suoi grandi destini, malgrado l'opposizione dei suoi falsi amici. In nome delle donne di Aquila consegna la bandiera.

La bacia. « E' il fraterno bacio dell'Abruzzo — dice — al forte Friuli ».

Il suggestivo discorso del cav. Visca ottiene generali approvazioni, ed è vivamente applaudito.

Il sindaco cav. Marni dice che riceve in consegna la bandiera offerta dalle donne di Aquila. Soggiunge che a nessuno, meglio che al cav. Visca, poteva essere affidato questo nobile incarico. Per ricordare il dono gradito, ad una via della città sarà dato il nome di Aquila. « Cittadini — dice — giuriamo di seguire sempre questa banidera, che è la bandiera della concordia e del lavoro, della civiltà e del progresso. Viva Aquila! »

Il grido viene ripetuto dalla folla.

Il cav. Marni, richiesto da parecchi cittadini, manda un telegramma di ringraziamento al sindaco di Aquila. Legge quindi i telegrammi di adesione ricevuti. Telegrafarono fra i molti: il generale Petitti di Roreto, governatore della Venezia Giulia; i ministri Orlando, Girardini e Fradeletto, i deputati Morpurgo, Chiaradia e Hierschell, il senatore Attilio Hortis, il senatore Grimani sindaco di Venezia; i deputati Barzilai e Salandra, il generale Badoglio, il generale Zuppelli, ecc. ecc.

La lapide con l'ultimo bollettino di guerra.

Il cav. Marni passa alla tribuna eretta di fronte alla lapide posta sulla facciata del palazzo del Comune.

Dice che la lapide in bronzo non è ancora pronta, ma medesimamente viene inaugurata oggi.

La lapide, dice, eternerà l'ultimo bollettino pubblicato dal generale Diaz, che annunciava la distruzione dell'Austria! (Applausi formidabili). Presenta l'on. conte Gino di Caporiacco, oratore ufficiale per la circostanza.

Il discorso dell'on. Caporiacco

La fede purissima che avete serbato alla Madre Patria durante i dolori e le persecuzioni della dominazione nemica, non vi sembrò o cittadini di Cormons, dimostrazione sufficiente della vostra volontà ad essere congiunti all'Italia, ma voleste, con un nuovo atto di fede, puro come l'azzurro del cielo, fermo come la roccia delle montagne, duraturo nei secoli che non muoiono, riaffermare il sentimento vostro di alta e forte italianità.

Ed a questo atto di fede voi avete voluto che intervenissero, come ad un rito battesimale, i fratelli che, da voi divisi dall'iniquo confine, vi accoglievano col cuore palpitante ogni qualvolta venivate a ritemprarvi al loro caldo abbraccio; voi avete voluto che partecipassero i mutilati ed i combattenti, i combattenti del '59, del '66 del '70 ed i combattenti della grande guerra, verso i quali fin che la patria e la libertà avranno culto, andrà la gratitudine dei popoli liberi; voi avete voluto che intervenissero i bimbi, perchè ricevessero questo crisma di amor patrio, che nessun evento potrà mai cancellare e che, impronta indelebile, informerà tutta la loro vita di uomini e di cittadini.

Ma oltre i fratelli, i combattenti, i bimbi, sono partecipanti e presenti gli spiriti dei nostri eroi. Sono discesi dal Podgora, dal Sabotino, dal S. Michele. Li sentite, o fratelli, o cittadini, nel cuor vostro, nell'animo vostro? Essi esultano della nostra e della vostra fede. Essi dicono: « La nostra morte, il nostro sacrificio non furono vani, se da essi promanò tanto frutto di amore, di unione, di libertà ».

Cittadini di Cormons, con animo commosso non accettiamo questo atto di fede. L'accettiamo e vi ringraziamo. L'accettiamo perchè esso significa che bene avete compreso il posto che a voi spetterà nella futura configurazione d'Italia: posto di avanguardia e di sentinella, posto di responsabilità e di sacrificio, posto di propaganda e di azione.

Qui, dove per nascita, per studi, per tradizione, possono permanere tuttora elementi devoti al passato dominio, voi dovete dimostrare con la forza che viene dal convincimento e dalla persuasione, quali ordinamenti liberali abbia l'Italia; come in essa, per la sua costituzione, possa aver corso ogni aspirazione legittimamente sentita; come in essa tutte le opinioni siano rispettate ad un patto solo: che esse trovino fondamento nella legge e non siano dirette a minare quelle istituzioni, che sono, a tutti e per tutti, forza e garanzia di libero convivio.

In questa azione e dimostrazione, continua, pertinace, fatta di giorno in giorno, voi vedrete quale potente forza di attrazione abbia l'idea di libertà.

Cadranno istituti, consuetudini, idee del passato regime; ed elementi che oggi stanno in disparte, si avvicineranno a voi, e faranno adesione non forzata, ma libera ai nostri ordinamenti.

In ciò starà il vostro compito, nella esecuzione del quale voi avrete a fianco tutto il Friuli, non più diviso da assurdi confini, ma restituito alla sua funzione di unità storica od etnica; di baluardo di latinità contro ogni invasione di altre razze.

E questo compito bene adempiuto costituirà per voi non solo il titolo più degno alla cittadinanza italiana, ma nuovo titolo di gratitudine della Nazione.

Perchè l'Italia deve essere unita non soltanto nel suo territorio, ma nell'animo e nel sentimento di tutti i suoi figli.

I fatti di oggi insegnano e dimostrano.

Noi abbiamo combattuto la più grande guerra e ad essa abbiamo contribuito col maggior sacrificio.

Potevamo rimanere in disparte a godere i frutti e gli egolsmi di una neutralità che ci avrebbe portato ricchezza, se non onore; ed invece per la libertà dei nostri fratelli, ma più per la libertà del mondo, siamo scesi in campo. E siamo scesi in campo, nel momento in cui le sorti e le speranze di vittoria apparivano dubbie, senza negoziare il nostro intervento, per tema di disonorarlo, seguendo quelle idealità che furono sempre vanto, tradizione retaggio della nostra storia millenaria.

Abbiamo dato quanto potevamo dare: il sangue e la vita dei nostri figli, il sacrificio del nostro popolo, la ricchezza del nostro paese. Oggi ci si contende quel compenso che chiediamo: e che non consiste in smisurati imperi, in sterminate colonie, in ingenti indennità, ma nell'unione ai nostri fratelli, nella sicurezza di vita del nostro paese.

Perchè? Abbiamo forse mancato? Siamo venuti meno forse ai nostri doveri verso gli alleati?

E' inutile, è assurdo in una riunione, come questa, portare cifre ed elementi che sono scolpiti nel cuore di ogni italiano. Questo solo io dirò: che quanto a noi è stato dato dagli alleati, è stato a loro da noi restituito con usura. Ci hanno dato aiuto di uomini e di cannoni quando questo ci è fatalmente occorso? Noi l'abbiamo ricambiato: i morti ed i campi di Bligny informino. Ci hanno dato denaro e materie prime, che dovremo presto o tardi, pagare o restituire? Ebbene, noi abbiamo dato, su questo denaro e su queste materie prime, un forte ed un grande acconto ed un usurario interesse: abbiamo dato il sangue e la vita dei nostri figli, ovunque sono accorsi, ovunque il dovere li ha chiamati. — Ci hanno dato quell'aiuto morale, che poteva derivarci dall'alleanza con popoli combattenti in nome della libertà contro la tirannide? Ebbene noi abbiamo contraccambiato quell'aiuto con la nostra lealtà; lealtà sui campi di battaglia, lealtà nei consigli interalleati, lealtà nelle decisioni supreme, nelle quali mai potemmo pensare di venir meno, non dico ad obbligazioni che derivano da contratti che impegnano l'onore di una firma, ma nemmenò a quelle considerazioni, che il sentimento consiglia, nei rapporti dell'amico con l'amico.

Che dunque? Appetiti imperialisti, interessi finanziari, invidie mal trattenute ci impediscono di realizzare il nostro giusto, meritato, modesto compenso? Io non lo so: so soltanto questo: che di fronte a quella nuova configurazione del mondo che uscirà dalla conferenza della pace noi, oggi come domani, dovremo, potremo, sapremo opporre una Italia tutta unita, forte della sua volontà e del suo sentimento, forte dell'amore e del lavoro dei suoi figli; un'Italia non indebolita da lotte e competizioni individuali e collettive; un'Italia operante con giustizia, vivificatrice di ogni grande e giusto sentimento umano: un'Italia aspettante, con cuore fermo e sicuro, tanto il lento giudizio della storia, quanto il sollecito giudizio dei popoli.

***

Cittadini, nella sua storia millennaria Cormons fu sempre motivo e campo di guerra fra i conti di Gorizia ed i Patriarchi di Aquileia dapprima, poi tra la Repubblica di Venezia e l'impero.

Oggi, Cormons, forte nel suo sentimento, fiera della sua fede immacolata, prende diritta la sua via e ferma e scrive il suo destino.

Così sia dell'Italia. Fra le alleanze non sentite, e amicizie interessante, ha finora percorso il suo cammino. Da oggi, non più. Forte del suo passato, fiera del suo presente, orgogliosa dei suoi figli, essa deve incominciare la sua nuova storia. E sarà invero storia magnifica se, in mezzo agli egoismi mal vestiti di civiltà, essa saprà assumere quella missione che le è additata dai grandi, dai precursori, dai martiri, dagli eroi: di essere vestale della vera libertà delle genti, di quella libertà che non si fucina faticosamente nei congressi, ma che emana e si innalza dal sentimento vero dei popoli.

A questa missione, che per noi rappresenta l'adempimento di un sacro legato, tutti, di ogni fede e di ogni partito, dobbiamo contribuire con la nostra azione, col nostro pensiero, col nostro sacrificio.

Allora veramente l'Italia non solo avrà fugato senza speranza i resti di quello che fu uno dei più grande eserciti del mondo, ma avrà raggiunto quel posto che Mazzini sognò « col cuor di Gracco e col pensier di Dante », perchè al disopra di ogni viltà, di ogni dubbiezza, di ogni egoismo essa avrà dato al mondo, aspettante, giustizia e libertà.

Il pensato e robusto discorso dell'on. di Caporiacco, ricco di bellissime idee e detto con fierezza, viene spesso interrotto da frasi di approvazione e applaudito con calore ed in chiusa è coperto da una prolungata ovazione.

Il discorso del prof. Garassini

Il cav. Marni presenta il prof. Garassini, invitato da lui a parlare.

L'oratore ringrazia il sindaco e porge un saluto all'on. Marzuttini, impedito di assistere alla cerimonia. Saluta il generale Paolini, decorato di tutti gli ordini di guerra. Accenna al monumento all'imperatore d'Austria, imposto a Cormons, monumento ludibrio, eseguito da un rinnegato italiano, ma ora spazzato. Esalta il bollettino del generale Diaz che poneva definitiva fine alla dominazione austriaca di Cormons, dopo 400 anni.

Viene a parlare del passato di Cormons e ricorda brevemente ma felicemente la resistenza di Veneza contro Massimiliano.

Il prof. Garassini continua facendo rilevare i fasti dell'esosa dominazione austriaca e dei suoi sostenitori.

Con frasi elevate, che sono acclamatissime, inneggia alle fortune d'Italia che deve procedere imperterrita per la sua via e trionferà, sebbene i finti democratici tentino, con arti subdole di arrestarne l'ascesa fatale.

Chiude con una elevata invocazione alla libertà ed alla grandezza d'Italia.

Non abbiamo dato che un pallido e monco riassunto del bellissimo ed incisivo discorso del prof. Garassini, che fu ascoltato con viva attenzione e venne salutato da grandissime approvazioni.

Il Sindaco legge un telegramma che, su richiesta di alcuni cittadini viene spedito a S. E. l'on. Orlando a Parigi.

Il telegramma dice che nessun trattato deve essere firmato se non sia fatta giustizia ai diritti ed all'onore d'Italia. (Unanimi, fragorose approvazioni).

Un cimelio di Oberdan

Federico Botti, parla a nome dei combattenti; poco gli resta a dire dopo gli splendidi discorsi dell'on. di Caporiacco e del prof. Garassini. Fa omaggio al sindaco di un cimelio che ricorda il martire triestino Guglielmo Oberdan.

E' una bandiera nazionale con l'aquila a due teste, una delle quali è infranta. Ma noi — dice — le abbiamo infrante tutte e due le teste. (Applausi vivissimi).

La bandiera venne lasciata da Oberdan in casa del Pontotti, il quale la donò a Libero Grassi che la diede a lui, ed egli la dona al Municipio di Cormons.

Il cav. Marni ringrazia ed accetta commosso il dono che ricorda un generoso martire della patria.

***

Finite le cerimonie e i discorsi, quasi tutti i rappresentanti delle autorità e gli invitati salgono nelle automobili e nei camions e si recano a visitare i colli del Podgora, sacri al valore italiano, previa una breve fermata a Russiz, per uno puntino.
te il limite imponibile sv

—+*+—

DA CIVIDALE

Società Operaia. — Ci scrivono, 23:

La sera di Giovedì 22 corr. si è riunita la Direzione di questa Società Operaia, la quale prese atto, con vivissimo compiacimento dell'ottimo ed efficace lavoro, svolto in questi mesi dall'ufficio di segreteria e dalla Presidenza, per la riorganizzazione dello importante sodalizio nella sua sede naturale.

Nella sede provvisoria di Roma la Società svolse, durante quindici lunghi mesi d'esilio, un'opera assidua e veramente provvidenziale in favore delle 500 famiglie dei consociati; perfino dai primi giorni del febbraio di quest'anno, affrontò coraggiosamente l'arduo problema riguardante l'assistenza dei rimpatriandi, provvedendo ad una larga distribuzione di effetti letterecci ed altri oggetti di prima necessità.

La Direzione nel prendere atto delle lodevoli provvidenze adottate, esaminò la situazione finanziaria; approvò le pratiche già avviate per la ricostituzione della Biblioteca Popolare, la riapertura della Scuola professionale, l'inizio dei lavori di riparazione alla Casa Sociale, ecc.

Esaminò numerose domande per la ammissione di nuovi soci, che saranno sottoposte al voto del Consiglio; prese opportune deliberazioni nei riguardi dei sussidi e su altri argomenti d'ordine interno; deliberò di aderire alle feste commemorative di Cormons, per l'anniversario della deliberazione, inviandovi una rappresentanza.

Stabilì infine di convocare quanto prima il Consiglio sociale e di sottoporre alle sue deliberazioni anche la proposta di solennizzare quest'anno il Cinquantenario della Società (1869-1919) e d'indire per la circostanza grandiosi festeggiamenti, i quali riusciranno certamente quanto mai significativi, perchè coincideranno alla festa della pace vittoriosa e della completa e definitiva redenzione di tutte le sacre terre italiane dall'odiato servaggio straniero.

Alta onorificenza. — Si ha notizia che il D.r Cav. Luigi Suttina venne nominato Commendatore.

Vivissime congratulazioni.

Società Cattolica di M. S. — Ieri sera si è radunato per la prima volta dopo la liberazione il Consiglio della Società Cattolica M. S. di Cividale.

Dopo discusso l'ordine del giorno il quale comprendeva il nuovo riordinamento della Società furono spediti i seguenti telegrammi:

S. S. Vaticano — Roma

Società Cattolica Mutuo Soccorso Cividale Friuli prima adunanza Consiglio riprendendo fidente azione interrotta dall'invasione umiglia Santità Vostra sensi profonda illimitata devozione figliale ossequio implorando proprio lavoro apostolica benedizione.

Paschini - presidente.

S. M. il Re — Roma

Società Cattolica Mutuo Soccorso Cividale del Friuli prima adunanza Consiglio dopo liberazione rivolge Vostra Maestà memore pensiero auspicando Vostra Persona incolumità per completo trionfo aspirazioni nazionali.

Paschini - presidente.

S. E. Ministro Orlando — Roma

Consiglio Società Cattolica Mutuo Soccorso Cividale Friuli nel riprendere dopo esilio liberazione nuova vita operosa rivolge Vostra Eccellenza pensiero riconoscente con augurio felice compimento destini della Patria.

Paschini - presidente.

Solenni onoranze commemorative ai caduti per la Patria

Ci scrivono, 24:

Due giorni prima della commemorazione il Comando Militare di Presidio pubblicò un belissimo manifesto-invito per la cerimonia d questa mattina.

Oggi coincideva il mercato settimanale percui il movimento era grande.

Aggiungasi quelli venuti espressamente per assistere alla mesta funzione.

Sul sagrato prospiciente la Basilica, ai lati della porta principale erano collocati due cannoni da 105 su affusti. Sulla porta principale del Tempio leggevasi la seguente epigrafe:

«In memoria — dei caduti combattendo — per la Patria — ed in suffragio delle grandi anime — oggi anniversario del primo dì del cimento — Solenni Uffici — Pace e riposo sempiterno — dona loro signore — Lasciando questa vita — obbedendo alle tue tante leggi.

La Basilica presenta un'aspetto severo. La gradinata ed il coro sono parati a lutto.

Il grandioso Catafalco si erge sul centro della navata grande. Esso è adorno di trofei, d'armi, di damaschi di fiori, e fiori a profusione sono cosparsi per i gradini del medesimo.

Ai fiori altri trofei di armi, di cannoncini, di mitragliatrici e di munizioni. Grandi candelabri reggevano grossi ceri con nastri neri.

In alto, il simulacro di bara, era coperto da un tricolore con lo stemma. Molte luci disposte a forma di croce, facevano contrasto col buio sacro del tempio, ed alcune luci riflettevano sul tricolore.

Imponente e ben ideata preparazione, tutto lavoro di Ufficiali e soldati del nostro presidio.

La Basilica va affollandosi, come non s'è vista mai, e raramente.

Le autorità prendono posto al lato destro del limitare della navata presso il grande scalone del Coro; i parenti dei soldati defunti ed altri invitati a sinistra della gradinata. Le Rappresentanze di Comuni, di Associazioni, la scolaresca con gli insegnanti; gli orfani di guerra, le educande dell'Istituto delle Orsoline; signore, signori, popolani, prendono i posti preventivamente assegnati. Alla cerimonia assistette ogni ceto di persone e di classe.

Alle 10, conpuntalità militare, uno squillo di tromba annuncia l'arrivo di S. E. il Generale Basso. Il picchetto d'onore ai lati del Catafalco, i Carabinieri di servizio alle estremità dello scalone, e tutti gli altri armati o no, si mettono sull'attenti. Preso poso il Generale e seguito, il Capitolo sale in Coro.

Incomincia la messa, funzionante un Cappellano Militare del riparto di Artiglieria.

La messa è cantata con accompagnamento d'organo.

Dal coro assiste alla messa S. E. l'arcivescovo Mons. Rossi.

Finita la messa lo stesso funzionante, dalla sommità dello scalone del Coro, pronunciò una commovente orazione, terminata la quale S. E. Mons. Rossi, indossati i paramenti di rito recitò le esequie ed impartì la benedizione al simulacro di bara.

Al lato destro del Catafalco stavano pure le insegne di S. Paolino, della Società Cattolica di M. S., delle figlie di Maria, del Circolo della gioventù cattolica.

Alla cerimonia intervennero tutte le Autorità: Il sottoprefetto, il R. Pretore; il Sindaco e Giunta, il Presidente del Monte di Pietà, del Giardino Infantile, dello Spedale, del Patronato Scolastico, delle Banche, ecc. che lungo sarebbe enumerare.

Intervennero Sindaci e segretari ed altri dei paesi vicini, nonchè ufficiali di tutte le armi.

Dopo la funzione s'incontrarono S. E. il Generale Basso e S. E. Mons. Rossi.

Poscia seguì lento ed ordinato lo sfollamento del vasto e magnifico tempio, lasciando in tutti gl'intervenuti un senso di pietà e di mestizia pel ricordo di tanti eroi caduti per la grandezza della Patria.

Vennero altresì espresse molte lodi all'indirizzo del Comandante del Presidio Colombo Svati per le disposizioni emanate, ed agli ufficiali o soldati artefici per la diverzione ed esecuzione di tutti i lavori di preparazione e di addobbo.

DA S. DANIELE

Cooperativa di consumo. — Ci scrivono, 25:

Superata la crisi del probabile crollo della benefica istituzione, sappiamo che mercè l'instancabile attività del Presidente Dott. Ciro Pellarini coadiuvato da Operai, la Cooperativa andrà:

Questi operai guidati quindi dal loro Capo, si trovano spesso alle riunioni nelle quali si discute con lena e vivacità, tanto che fu portato in chiaro l'intricato svolgimento primitivo; si trovò già uno spazioso locale per magazzini e spaccio dei generi, e si attendono le tessere (azioni) dalla Cooperativa Generale di Milano.

Quanto prima si riunirà un'ultima volta l'Assemblea Generale per la nomina dei Sindaci e per l'ordinazione dei generi.

A quanto pare si spera che ai primi del mese entrante si avrà l'inizio delle distribuzioni con grande giubilo della popolazione.

Non mancano le critiche da parte di certuni i quali pretenderebbero ed anzi crederebbero che il sig. Pellarini abbandonasse la via intrapresa, facendogli presente che l'istituzione di detta Cooperativa, è un danno per la città.

Noi sappiamo che quale presidente della Cucina Economica, adoperandosi con grande amore nei tempi passati, il Dottor Pellarini ha avuto la gratitudine di chi a quel benefico istituto ebbe il bisogno di accedere.

Non si sgomenti il D.r Pellarini, e nella via ormai intrapresa proceda tranquillo e con quella sagacia e franchezza a lui inanta senza riguardi, sicuro che l'opera sua tornerà gratissima a tutta questa popolazione.

Quelli dei Borghi.

DA MARTIGNACCO

Sequestro di mobili. — Ci scrivono, 24:

Ieri sera nella vicina frazione di Ceresetto, venuti improvvisamente da Udine in Camion quattro Carabinieri entravano nelle Case dei Sigg. Virgili Giuseppe fu Francesco ex-assessore Comunale e Ziraldo Ferdinando, Consigliere della Latteria Turnaria di Ceresetto.

I carabinieri, certo bene informati procedettero ad una minuta perquisizione, e trovarono una grande quantità di mobilia e di terraglia, che i suddetti se l'avevano procurata durante il periodo dell'invasione nemica. I due signori, vistosi a mal partito, cercarono di giustificarsi di fronte ai carabinieri. Accorsero anche le figlie di questi per giustificare il legittimo acquisto; ma a nulla valsero le loro insistenze, nè tanto meno le giustificazioni.

I bravi carabinieri vollero compiere il loro dovere; facendo poscia caricare tutto sui camions portando quindi tutta la roba sequestrata a Udine.

Povere signorine! Come faranno ora senza i grandi specchi molati?

Eppure i militi avrebbero dovuto, anche per sentimento di pietà verso quelle povere signorine commuoversi!...

—+*+—

Per l'arredamento delle scuole nei comuni occupati dal nemico

ROMA, 24. — Con recente decreto è autorizzata la spesa di L. 500 mila per l'acquisto da parte dello Stato e dei Comuni degli arredi necessari nelle scuole elementari dei Comuni appartenenti alle provincie di Bellluno, Treviso, Udine, Vienezia e Vicenza, già occupate dal nemico:

—+*+—

VOCI DEL PUBBLICO

Signor Direttore,

Nella fuga dell'Ottobre 1917 molti notai hanno abbandonato e perduto gli originali dei contratti e testamenti e se per questi ultimi il Ministero della Giustizia non avesse emanato una Legge fin dal 1913 luglio 28 — che obbligava i Notai a depositare Copia Autentica dei testamenti da essi rogati presso l'Archivio Notarile di Udine ogni traccia sarebbe perduta dei testamenti stessi con gravissimo danno degli interessati.

Ora quindi chi ha interesse di avere l'autentica di un testamento deve richiederla all'Archivio Notarile.

Senonchè i notai e quelli che si sono presentati per avere la copia in parola dall'Archivista si ebbero a tutt'oggi un reciso rifiuto, asserendo egli di non avere istruzioni in proposito dal Ministero.

Sono circa sette mesi dalla liberazione delle nostre terre ed è incomprensibile che il Ministero della Giustizia non abbia autorizzato l'Archivista a rilasciare le copie ai Notai richiedenti o di provvedere d'Ufficio alla loro pubblicazione.

Gravissimo è il danno proveniente da un simile procedere e sarebbe utile che il «Giornale di Udine» richiamasse l'attenzione del Ministro e chi per esso.

(Segue la firma)

Nella patria più grande

Il discorso del ten. A. Lavoriero ai soldati della brigata Savoia

Ieri abbiamo dato la relazione della cerimonia svoltasi al Deposito del 2.o fanteria in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Per mancanza di spazio abbiamo dovuto rimandarne la pubblicazione ad oggi del magnifico discorso tenuto dal valoroso tenente Lavoriero.

Eccolo:

«Signor Comandante, signori ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

«Più che un dovere, oggi qui ci chiama un irresistibile moto dello spirito: la data odierna è così impressa nel nostro cuore, da dover per un istante separare dal quotidiano lavoro per sentire tutto il fremito di un'opera che non muore, e che ritorna alla nostra mente sempre più grande, sempre più sublime, nella santità del ricordo.

Perchè siamo entrati in guerra

Non è giorno questo che ricordi un comune avvenimento, non è qualche cosa che ci sia imposto da una fredda convenienza: è una data che va diritta al nostro cuore e lo percuote nel più severo raccoglimento. Ma segna questa un trapasso storico, il sorgere di una età nuova, l'intervento deciso di nuove forze morali?

La situazione d'Europa, fra la fine del luglio 1914 ed il maggio 1915 ci aveva gettato d'improvviso in una terribile crisi, e la nostra anima sentì subito la forza del dramma, comprese subito la portata degli eventi, ma si poteva osare? si poteva subito agire? Eravamo caduti, non per colpa nostra, in una situazione umiliante, eravamo allo svolta di una strada incerta, bisognava decidersi: un popolo forte per qualità morali e per tradizioni storiche, non poteva sottrarsi al suo destino, non poteva restare indifferente quando tutto crollava, quando il suo intervento, più che un episodio, significava un dovere. Attendere. Ma questa crisi ci aveva già posti dinanzi al fatto, se rischiosa era l'azione, fatale sarebbe stata l'inerzia, più grande il sacrificio, perenne il rimorso: a che dunque l'opera dei nostri avi?

Oggi, vincitori in campo, il nostro ricordo sale a quei giorni di passione, sale alle vergini fonti di quel dramma, e ritorna ai nostri sensi la visione tragica di quell'epoca, le condizioni desolanti degli oppressi, il magnifico grido della Francia, il singhiozzo dell'Umanità; nell'urto supremo di due Età inconciliabili, nell'ira frenente di tanti popoli, v'era un principio da eleggere, un'idea da salvare, un sacro diritto da imporre. Attendere! Due amatissime Città soffrivano pel nostro amore e si vedevano ogni giorno strappare, con freddo calcolo, qualche cosa che feriva atrocemente il loro cuore: il nostro cuore! Sentivano italianamente, sentivano con tutto il nostro popolo, ed il loro amore, il loro sdegno finiva nella più oscura vendetta. L'Italia non poteva più assistere a tante angoscie, non poteva più comprimere il suo cuore: se nel 1848 l'Eroico Piemonte — per tutta Italia — aveva osato in campo contro il famoso Impero, non sarebbe stato possibile all'Italia del 1915 di scendere in campo per Trento e Trieste? V'erano si le facili offerte, vi era il rinumeratissimo affare, si tentava insomma il baratto della nostra coscienza, ma v'era anche tutta la nostra anima. L'Italia memore del suo passato storico, gelosa del suo gran nome, non poteva raccogliere un compromesso che mirava a colpire ed a disarmare per sempre la sua anima: sotto il velo di una elegante transazione era troppo evidente la trama sottile della vendetta! Per questo l'Italia decise e firmò la guerra.

L'opera dell'esercito

L'opera che l'Esercito nostro doveva compiere contro l'esercito austro-ungarico era grave, complesso e difficile, grave per la situazione generale degli Eserciti alleati, complessa per lo sviluppo del nostro fronte, difficile nel suo dettaglio. L'Esercito nostro avrebbe voluto, e ne aveva tutto il pregio morale, marciare subito compatto contro il nemico, affrontarlo in battaglia campale, vincerlo e costringerlo alla resa. Ma il nemico non ci attendeva in campo aperto, non era il cavaliere antico che accetta la nobile tenzone, era la iena che ci attendeva nel suo regno d'insidia per saziarsi a volontà del nostro sangue. E noi qui ricordiamo i primi epici assalti, ricordiamo commossi i compagni caduti, additiamo le barbarie di un nemico così insensibile di fronte al nostro più puro olocausto, ma la sua infamia altro non era che il triste prodotto di una età satura d'odio e di vendetta, altro non era che l'effetto naturale ed immediato di una scuola che aveva per fine il nostro disprezzo. E dinanzi all'ira nemica, dinanzi ai profondi baluardi si ripetevano i vostri assalti, piegavano i vostri corpi, scorreva a fiotti il vostro sangue, ma, fra tanto valore, si perpetuava una volontà, una decisa volontà che avrebbe finito per imporsi al nemico.

Monte Sabotino, S. Michele, Podgora; Monte Santo, Vodice, S. Gabriele furono le prime tappe di quest'Opera, e non a torto la fantasia del nostro popolo li esalta e li numera come cose che hanno del simbolico e del divino. La vecchia Austria ivi teneva le chiavi del suo Impero, custodiva il nerbo delle sue forze, magnificava il vanto dei suoi eserciti, ma dietro si poderoso incanto stava la sua decadenza, la sua debolezza, la vicina vendetta dei suoi popoli. L'esercito era il meglio della sua organizzazione statale, salvo, ben guidato, perfettamente inquadrato, ma non era invincibile. Già nell'agosto del 1916 la presa di Gorizia ci aveva portati nel cuore della difesa nemica, ne avevamo carpito il segreto, ed ogni indizio ci avvertiva che il nemico ricorreva all'estrema sua resistenza; nell'autunno del 1917 il capolavoro del maresciallo Boroevic già stava per crollare, e dalla Bainsizza e dal Timavo dilagava il nostro grido di vittoria, mentre sul Gabriele e sull'Hermada, in faccia a Trieste, si compiva l'ultimo sacrificio.

Dopo undici vittorie

E' fatale destino del nostro popolo e privilegio della nostra storia che noi dobbiamo raggiungere il giusto premio attraverso le dure sofferenze del cuore. Eravamo degni per undici battaglie, eravamo all'aprile della nostra potenza, eravamo al sommo della nostra gloria, il nemico chiuso oramai nella sua ira, curvo sotto la nostra volontà raccoglieva le ultime sue forze per l'estrema difesa, quando da Saga e da Tolmino ci giunse un angosciato grido: il nemico, ha rotto la nostra fronte, ha travolto le nostre principali difese, ha spezzato le nostre ultime resistenze, sta per dilagare il piano: è ebbro di vendetta! A questo annunzio il popolo nostro impallidì un istante, chinò la fronte, e pianse!

Era un'opera che crollava, era il frutto di tante battaglie che si perdeva, era il sangue di tanti martiri che si profanava, era la nostra fede che vacillava, ed il nemico scendeva, traghettava nostri fiumi, spogliava i nostri villaggi, e, dinanzi a lui, un popolo emigrava, un esercito si sbandava: dov'era la nostra Patria? I nostri morti, i nostri cari morti, restavano lassù abbandonati, non più fiori, non più lagrime per essi, forse l'oblio, forse il sacrificio invano? No! Caporetto non poteva essere la nostra ultima parola e Caporetto non ci doveva ricondurre a Custoza e Novara: la sciagura era grave, sì: grave per l'Esercito, grave per il nostro popolo, ma non era irreparabile, non doveva essere fatale insomma all'Italia nostra.

La forza che ci ha reso invincibili

C'è una forza grande nel nostro essere che agisce su di noi, c'è una forza che ci eleva sul misero calcolo e che ci rende invincibili nei momenti più appassionati della nostra vita; questa forza congiunge l'uomo all'Idea, lo consiglia, lo persuade e lo guida sulla via del dovere: questa forza è l'anima, in essa è innato l'amore della patria; questo non ci proviene da una formula incomprensibile, ma scaturisce da una verità storica, che riconosce in fascio tutte le forze materiali e spirituali di un popolo e lo eleva a dignità di governo. Ebene questo amore non doveva essere perduto, eravamo sì precipitati nella sventura, eravamo d'un tratto i più vili al cospetto del mondo, ma bisognava risorgere, e per risorgere risalire la terra abbandonata, ritornare all'Isonzo! Ed il nemico scendeva dalle nostre valli e dai nostri monti, discendeva numeroso ed implacabile, e già guardava ai nostri paesi ed alle nostre città avido di preda. Bisognava arrestarlo nella sua follia sanguinaria, bisognava colpirlo nel suo entusiasmo, bisognava inchiodarlo sopra un ostacolo, e questo bisognava compiere in pochi giorni, forse in poche ore. Eravate senz'armi, senza munizioni, senza viveri, stanchi e laceri dal lungo cammino, ma il nemico stava per varcare l'ultimo fiume, per valicare l'ultimo monte, dopo di che Venezia e tutta Italia sarebbe stata aperta all'invasione.

Era il giorno dei defunti, il giorno dei vostri santi ricordi, e voi sentiste, o Soldati, l'enormità del sacrilegio:

Vi levaste, e foste grandi!

Alla ribellione della vostra anima era seguita rapida la ribellione dei vostri corpi, vi riafferraste alla vostra terra, e sul Piave ricominciaste l'Opera vostra.

Venne il nemico dal piano e l'urto s'infranse, venne il nemico dal monte ed indietreggiò inorridito: sul Grappa e sul Piave fra una tempesta di fuoco, fra un continuo flutturare di assalti scese l'inverno, scese la bufera, si rafforzò in noi una speranza, sorse nel nemico un timore: l'Italia, non avean vinta! Il nemico si affannava nella verità di una formula, l'Italia fidava nel suo cuore: la formula negava la resistenza, il cuore l'ammetteva, quelle due fronti non rappresentavano soltanto un forte antagonismo storico, ma anche un singolare contrasto teorico.

Col finire dell'inverno finirono i nostri studi, finì la nostra preparazione, e si attese a piè fermo il grande attacco nemico. L'Austria sicura del fatto ne ammetteva già il più fecondo risultato, disegnava già un'Italia scientificamente ridotta, politicamente soppressa, magistralmente punita: fusi erano i bronzi, preparati gli archi, distribuiti i regni. Ma da oltre il fiume, da oltre il monte giungeva a noi soave un canto, s'inalzava timida al cielo una preghiera: erano i vostri fratelli, erano i vostri bimbi, erano le vestre madri che imploravano il vostro ritorno, ed in ascolto, raccolti guardavamo lassù al Grappa, laggiù al Piave, e sussurravano: di là verranno, presto verrano, oh se verranno i fratelli nostri!

Non bastava resistere bisognava vincere

Ma a Giugno ricominciò la battaglia e ricominciò veemente ed implacabile. Il nemico aveva deciso di vincere, e tutta la fronte si sommerse in un mare di fuoco; per tre giorni e per tre notti infuriò la lotta, fino a spegnersi in basso, per riaccendersi in alto, sugli Altipiani nell'ultimo spietato accanimento. L'impeto nemico sopraffatto sul Montello, fiaccato lungo il Piave, infranto sull'altipiano finiva al mare, e languiva nel rosso cupo di un tramonto. Ma non bastava risorgere, non bastava resistere, bisognava vincere, vincere il fiume, vincere il nemico, vincere la guerra, ritornare all'Isonzo La nostra, la vostra anima era lì, là col nostro Duce Supremo, la col nostro popolo, là con i nostri morti risorti. E voi guardaste al Piave, guardaste alle sue acque, guardaste al cielo, all'opposta sponda; misuraste il passo ed interrogaste il vostro cuore: era possibile? Sì, rispose il vostro cuore, sì, ordinò l'Italia, e foste pronti.

Il nemico offriva la tregua, ma non offriva tutto il nostro suolo, offriva la terra abbandonata, ma non la terra del nostro amore, offriva insomma l'oblio — il sacrificio invano — più in là rispondeva il suo orgoglio. S'avvicinava il momento supremo e con esso il triste anniversario, bisognava al più presto decidere, al più presto osare e l'ordine venne. E voi, Soldati d'Italia, vi precipitaste al fiume e ne piegaste l'ira, vi aggrapaste all'opposta sponda e vi inchiodaste il nemico ed in Vittorio Veneto suggelaste per sempre l'Opera vostra.

La vittoria

Soldati! Mai come in questo giorno sentiste così profonda gioia nel vostro cuore, mai come in quest'ora salì altissima la vostra anima. Siamo alla sintesi di un periodo storico, ci troviamo già dinanzi ad un'era nuova. L'Italia sta combattendo al Grande Congresso l'ultima sua battaglia, siamo vicini all'ultimo passo, appresso l'ultimo ostacolo; l'Italia forte nel suo diritto, fiera del suo nome, saprà poi ricordarsi dei suoi degnissimi figli, e con essi salirà la grande opera civile. Sarà opera d'ntelletto, sarà opera di lavoro, sarà opera di rinnovazione, sarà opera di amore, cui ognuno potrà dare la sua capacità, il suo entusiasmo e la sua fede. Per completare quest'opera voi tornerete un giorno alla vostra casa, al vostro campo, alla vostra officina e sentirete la fierezza e la gioia del dovere compiuto. Rivivrete nella vostra anima questo giorno, lo rivivrete accanto ai vostri figli, accanto ai vostri padri e loro confiderete l'opera vostra con la fiamma viva del vostro cuore.

Signor Comandante — Signori Ufficiali — Sottufficiali, Caporali — Soldati!

Udine, oggi rivive il suo ricordo più caro, rievoca commossa e fiera quel saluto che Essa portò solenne alle nostre bandiere, quando alla nostra eroica Brigata (1) affidò il suo miglior sangue, e le vaticinò il trionfo, ed Udinesi caddero nei primi assalti, caddero sul Podgora, sul Peuma, caddero ad Oslavia e sul Carso, caddero infine sul Tomba e sul Piave, perchè il loro Friuli fosse redento. Per questo oggi tutto un Popolo si reca a quei santissimi luoghi, e vi cosparge fiori e vi inalza inni, s'attarderà colà qualche istante, e guarderà ove spunta una croce, ove rivive una Storia, ci sarà chi chiamerà l'affetto suo caro, ci sarà chi rievocherà l'episodio, ci sarà chi ne scruterà il mistero, ed il Poeta immortalerà il suo canto!

Da questi monti, da questi fiumi, da queste valli sale oggi qualche cosa che ci inebbria, ma che ci rende tosto pensosi: è l'epopea che risorge, è la causa che si ravviva, è il sentimento che vince, è l'Italia che si rivela nel fascino grande della sua gloria».

(1) 1 e 2 Fanteria «Savoia».

ECHI DI CRONACA

Orario ferroviario

PARTENZE

Udine-Venezia: 0.45 — 6.45 — 11.17 — 17,45.
Udine-Cormons-Trieste: 5,30 — 14.— — 19,30.
Udine-Pontebba: 615 — 17.40.
Udine- Cividale: 6 — 10.45 — 18,30.
Cividale-Suzid (Caporetto): 7,51 — 19,11.
Udine-Cervignano-Portogruaro: 5.50 — 11,20 — 16.15.
Stazione per la Carnia-VillaSantina: 8.20 — 18.4 — 19.30 — 21.4.
Gemona-Casarsa: 5.35 — 15,35.

ARRIVI

Venezia-Udine: 5.10 — 11,30 — 13,42 — 19,7.
Trieste-Cormons-Udine: 10,30 — 17,30 — 21,50.
Pontebba-Udine: 9.20 — 22.13.
Cividale-Udine: 8 — 13,20 — 21,30.
Suzid (Caporetto) - Cividale: 7,25 — 18,40.
Portogruaro-Cervignano-Udine: 9 — 14,30. — 19.55.
Villa Santina-Stazione Carnia: 7.25 — 16.52 — 18.58 — 20.25.
Casarsa-Gemona: 12,35 — 20,55.

TRAMVIA UDINE-TRICESIMO

Partenze da Udine 7,30 — 8,10 — 9,10 — 10,10 — 11,10 — 12,25 — 13,25 — 14,25 — 15,25 — 16,25 — 17,25 — 18,25 — 19,25 — 20,25.
Partenze da Tricesimo: 6,45 — 8,15 — 9,15 — 10,15 — 11,15 — 12,30 — 13,30 — 14,30 — 15,30 — 16,30 — 17,30 — 18,30 — 19,30 — 21,30 — festivo 20,30.

D.r Isidoro Furlani, Direttore resp.
Stabilimento Tipografico Friulano.

Ieri mattina, dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere

TERESA BERTOLI ved. BANDIANI

d'anni 79

I figli Emma, Romeo, Erasmo ed i parenti tutti, addoloratissimi danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi alle ore 17 partendo dalla Casa di Cura del D.r Cavarzerani, in Via Benedetto Cairoli 5.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine 26 Maggio 1919.

Società Friulana di Elettricità

Si avvertono i signori Azionisti, che a partire dal primo Giugno p. v. sarà pagabile presso la Sede della Società in Udine dalle 9 alle 12 nei giorni feriali; presso la Banca Commerciale Italiana in Milano, e presso la Banca A. e C. Prandoni in Milano, il dividendo 1917 in ragione del 5 per cento con L. 12.50 per azione, verso presentazione della cedola N. 12, e che a partire dal 1.o Ottobre p. v. sarà pagabile, con le stesse modalità, il dividendo 1918 in ragione del 5 per cento con L. 12.50 per azione, verso presentazione della cedola N. 13.

Udine, 24 maggio 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Avvisi Economici

Cent. 10 per parola, minimo L. 2.— Ricerche di lavoro (operai e persone di servizio) cent. 5, minimo L. 1.

Cronaca cittadina

La grande manifestazione sportiva di ieri

Il giro della città vinto dal marinaio Perrillo

Il tempo ha voluto disturbare un po' la riuscita della gara, ma non ha impedito che essa riuscisse imponente.

Fin dalle prime ore del pomeriggio stormi di ragazzi prendevano posto straiandosi lungo il verde pendio del castello, su per i viali, in cima agli alberi, un po' dappertutto.

E ciò è bello perchè indica che il pubblico ha compreso tutta la utilità di quetse gare all'aria libera, che rafforzano fisicamente i suoi figlioli e li preparano alle più ardue lotte della vita.

Al momento della partenza, tutta la riva del castello era stipata da migliaia e migliaia di persone ansiose di godersi il nuovo e pittoresco spettacolo.

Poco prima delle 17, bene ordinati, cominciano a giungere sul piazzale di partenza le diverse squadre militari concorrenti, tutte in costume irreprensibile. Specialmente ammirati sono i bersaglieri del 6.o e del 12.o regg.

La banda del 2.a fanteria rallegra la folla con marcie e ballabili.

Alle 17 precise i concorrenti, numerati da quell'instancabile e paziente organizzatore che è Armando Miani, sono pronti, e lo «starter» sig. enente Luigi Dal Dan con un colpo di rivoltella dà il segnale della partenza.

Il pittoresco ed imponente gruppo (sono 273 i partentil) si slancia come un solo uomo lungo il percorso, mentre la folla applaude ammirata del maestoso colpo d'occhio.

Durante l'attesa dell'arrivo si svolge una corsa di cento metri, riservata agli studenti, nella quale giungono: 1. Liuzzi Adolfo — 2. Floriani Giusto — 3. Filippi Giusto.

Alle 17,22' uno squillo di tromba annunzia l'arrivo dei primi concorrenti e poco dopo giunge primo al traguardo il marinaio **Perrillo Otello,** della R. Squadra Idrovolanti di Pola. Ha compiuto il percorso in 22' 11" e quattro quinti.

Lo seguono: secondo Spreafico Gaetano dei RR. CC. di Milano in 22' 34" e un quinto.

3. Cottur Giovanni in 22' 37" dell'«Olympia» di Trieste.
4. Lambri Eugenio del 68.o fanteria Milano.
5. Barabino Angelo, 20.o cavallegg. Roma.
6. Cazazrolo Giacomo, Società Cividalee.
7. Tanavini Rodolfo, libero.
8. Austone Pietro, libero.
9. Breda Giuseppe, 23.o fanteria.
10. Bausola Giuseppe, 23.o fanteria.
11. Botti Luigi, 6.o bersaglieri.
12. Lupier Antonio.
13. Gabucci Amerigo.
14. Gatti Pasquale, 12. bersaglieri.
15. Lapager Vittorio, 11 Cavallegg. Foggia.
16. Rescagli Ernesto, 6. bersaglieri.
17. Moscardi Amleto, 18 Compagnia Pontieri.
18. Garanzini Ettore, 2.o fanteria.
19. Deginan Guerino.
20. Zampieri Eliseo, dell'«Edera» di Trieste.

Giungono poi Magnone Emilio, (6. bersaglieri) — Giangreco Giuseppe (12.o) — Radice Luigi — Ruzzia e Armida dei mitraglieri Fiat di Porretta — Biffi Giuseppe, 68. fanteria — Gramegna Giovanni — Sarnari Antonio del 12. bersaglieri — Steis Gilberto del 6.o e Turino Angelo dell'Sportiva Udinee, esd altri ed altri e complessivamente 210 arrivati in tempo massimo.

La targa di bronzo alla squadra militare meglio classificata viene assegnata al 6.o berasglieri e così l'orologio artistico a sveglia e L. 500 vengono pure assegnati al 6.o bersaglieri che ha avutò il maggior numero di corcorrenti arrivati in tempo massimo.

Il 12.o bersaglieri vince un foot-ball.

La medaglia d'argento del Municipio è vinta dal concittadino Turrino Angelo (36.o arrivato).

Il rasoio di sicurezza ed accessori per il primo militare arrivato è vinto dal marinalo Perrillo Otello.

Il dono di S. E. Mons. Anastasio Rossi è assegnato allo studente Genel Adelchi e le medaglie di bronzo regalate dal Municpio, a Faidutti e Missio.

Il ragazzo Genel Adelchi, il più giovane degli arrivati, vince pure la medaglia d'argento donata dal sig. Italico Ronzoni.

Dopo di che la folla abbandona lentamente i Giardini e si reca in Piazza Vittorio Emanuele, dove la fanfara del 6.o Bersaglieri si fa applaudire, svolgendo un buon programma musicale.

Ci rallegriamo vivamente con la locale sezione della Lega studentesca per la meravigliosa riuscita della manifestazione e coi signori del Comitato per la perfetta organizzazione della gara e per il suo ordinato svolgimento.

Torneo di foot ball per squadre militari

Sappiamo che per il giorno 8 giugno, l'Asociazione udinese del Calcio indirà sul proprio campo un torneo di foot-ball per squadre militari.

Il torneo, di cui uscirà il programma dettagliato al più presto, sarà dotato di ricchi premi fra i quali una grande medaglia di argento, dono del Ministero dell'Interno.

Il problema dei letti

Alle insistenti premure del Sindaco perchè i letti prima assegnati a Udine, poi stornati, venissero concessi alla città nostra, S. E. Girardini ha risposto col seguente telegramma:

« E' già stata iniziata da Ravenna spedizione materiali lettereccì. Ministero Guerra ha inoltre disposto che Commissariato Militare Milano inizi immediatamente spedizione per Udine cinquemila letti completi. — Distinti saluti — Girardini ».

Appena i letti giungeranno sarà possibile soddisfare almeno le necessità più urgenti.

*

ARTE E TEATRI

Teatro Sociale

Oggi alle ore 21,15, avremo la prima recita del comm. Alfredo De Sanctis, con una delle sue grandi interpretazione: « L'Avventuriero » di Capus.

Le prenotazioni si ricevono al camerino del teatro.

Si ricorda che sono sole quattro recito.

RECENTISSIME

Il 24 maggio nell' Istria

PISINO, 24. — Pisino d'Istria ha festeggiato degnamente l'anniversario glorioso dell'entrata in guerra dell'Italia. Fin dal mattino la città era tutta pavesata con bandiere tricolori. Le scuole hanno tenuto lezioni commemorative. Alle 11 è stato cantato un solenne «te deum» nel duomo gremito di cittadini e di militari. Monsignor Valeriano Monti ha pronunciato un patriottico discorso.

Nel pomeriggio si è formato un imponente corteo. In piazza Garibaldi il prof. Giuseppe Spidersitz membro della giunta comunale ha tenuto un discorso in cui ha richiamato alla memoria dei cittadini gli alti destini che spinsero l'Italia nell'immane conflitto. Proceduto quindi dalla musica divisionale l'imponente corteo ha attraversato tra canti patriottici ed evviva le vie della città. A tarda sera nel casino di Società è stato dato un ricevimento in cui sono intervenuti cittadini e ufficiali tra cui il brigadiere generale Assum. Agli ufficiali è stato offerto un rinfresco.

TRIESTE, 24. — L'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia è stato celebrato a Trieste con fervido entusiasmo e con commossa spontaneità.

Nel pomeriggio di ieri le donne triestine hanno portato a San Giusto fiori destinati ad ornare i tumuli dei combattenti morti sul Carso.

Alla cerimonia, semplice e commovente assistettero il governatore generale Petitti ed il Sindaco Sen. Valerio.

Don Rubino vicario del vescovo castrense ha benedetto l'offerta votiva e un cappellano degli arditi ha esaltato il significato della cerimonia.

Nel pomeriggio per cura della giovane Italia ha avuto luogo in Piazza d'armi dinanzi ad un foltissimo pubblico e alle rappresentanze delle associazioni patriottiche, la commemorazione cittadina dello storico avvenimento. Ha parlato il capitano Coceancig esaltando il significato e il valore dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale.

Alla commemorazione ha seguito la consegna di gagliardetti alle sezioni scolastiche della Giovane Italia. Gli scolari hanno quindi sfilato nel cortile della caserma Oberdan davanti alla targa del martire. Tutta la città è pavesata con bandiere nazionali.

TRENTO, 24. — La storica ricorrenza dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia è stata celebrata con entusiasmo dopo un imponente comizio. Un immenso corteo si è recato alla sede del Governatore e al Comando del Presidio ove hanno parlato commossi i Generali Amantea e Tagliaferri.

Quindi un legionario trentino ha arringato la folla riaffermando il diritto italiano per le rivendicazioni nazionali. Tutte le associazioni patriottiche hanno inviato a Parigi vibranti telegrammi.

Fra le truppe della divisione di Trento hanno avuto luogo grandi festeggiamenti.

PARENZO, 24. — Oggi in occasione del quarto anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, il tenente aviatore Egidio Greco caduto nel novembre 1917 nel cielo di Venezia è stato solennemente commemorato ad Orsera sua città natale.

Fra la commozione del popolo è stata scoperta una lapide alla sua memoria. Il tenente Praiser e il sindaco Dapass hanno pronunciato patriottici discorsi.

Hanno inviato telegrammi di adesione il ministro della marina, il sindaco di Roma, il generale Badoglio e il vice ammiraglio Cagni.

POLA, 24. — Oggi nell'Anfiteatro romano alla presenza delle autorità militari, civili, delle associazioni, delle scuole e della cittadinanza è stato cantato un solenne «te deum» in commemorazione dell'anniversario della entrata dell'Italia in guerra.

Le onoranze rese a Perugia alla memoria di Cesare Fani

PERUGIA, 25. — La città ha sciolto oggi, fra vivo entusiasmo, il voto di riconoscenza alla memoria del suo illustre figlio Cesare Fani. Nel salone dei Notari, presenti le rappresentanze della Camera e del Senato, il sottosegretario di Stato on. Pasqualino Vassallo, gli on. Schanzer, Gallenga, Innamorati, Amici, Faina, il prefetto, le autorità, gli enti, le associazioni con cinquanta bandiere, i sindaci della provincia, la famiglia Fani ed una folla immensa, il comm. Salvatore Fratellina, presidente del Consiglio provinciale umbro, dopo un applaudito discorso del sindaco Valentini, ha fatto una elevata commemorazione di Fani, tratteggiandone la vita operosa ed intemereta.

Indi l'on. sottosegretario di Stato Pasqualino Vassallo, inneggiò, fra vivi applausi alle virtù ed all'opera di Fani, inaugurando una ricca targa, opera dello scultore Magnini.

Hanno parlato, acclamati, il presidente della Camera on. Marcora, il presidente del Senato on. Bonasi, gli on. Boselli, Luzzatti, Fradeletto, Chimienti, Stoppato, Fabbri, Dacomo ed altre notabilità.

Roma per Leonardo da Vinci

ROMA, 25. — Ecco il messaggio che il Sindaco di Roma, mediante aeroplani partiti stamane da Centocelle, ha inviato a Vinci, in occasione del pellegrinaggio alla targa inaugurata nella città natale di Leonardo:

« Sulla nave aerea giunga a Vinci, attraverso il limpido cielo d'Italia, il saluto di Roma, che dei suoi ideali sublimi infiammo il genio sovranamente latino dell'artista immortale ».

Gabriele D'Annunzio promosso ten. colonnello per merito di guerra

L'odierno «Bollettino delle nomine e promozioni» pubblica la nomina di Gabriele d'Annunzio a tenente colonnello nel reggimento «Lancieri di Novara» per merito di guerra.

*

La guerra alla frontiera afgana

LONDRA, 25. — Il Comunicato ufficiale del segretario di Stato per le Indice dice:

Gli afgani hanno inviato nuove truppe in parecchie parti. Questa disseminazione di truppe afgane fa credere che si cerchi di sollevare contro gli inglesi le tribù sparse lungo la frontiera. Nondimeno le tribù restano calme.

Un principe indigeno del Chitral ha respinto, infliggendo loro la perdita di 300 uomini, gli afgani che avevano occupato posizioni sul fiume Chitral. Il 20 corr. gli aviatori britannici hanno bombardato con successo, il quartiere generale e le caserme di Jelambad ed una colonna di duemila uomini in marcia.

Un telegramma di albanesi a Lloyd George

ROMA, 24. — Gli abitanti della Koritza hanno fatto pervenire a Lloyd George il seguente telegramma, che se è sincero suona tuttavia amaro ed ironico alle nostre orecchie:

«Il Comandante Francese ha ordinato l'abbassamento della bandiera nazionale albanese. A voi che tanto graziosamente vi preghiamo di voler salvare il popolo albanese della nostra regione, dal grande tormento in cui lo gettò, da una parte tale disposizione e dall'altra l'esistenza di bande greche al suo confine e di insistere affinchè la regione di Koritza sia salvata dal martirio nel quale giace».

Le visite di Kerensky a Parigi

PARIGI, 25. — Kerenski che è arrivato da Londra da qualche giorno continua le sue visite alle autorità politiche francesi ed alleate. Ha già visto più volte il colonnello House.

Imposta sui divertimenti in Germania

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino: I giornali dicono che il governo avrebbe decretata una imposta sul divertimenti, la quale entrerebbe in vigore col 1.o ottobre.

1500 persone fucilate a Libau

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino: I giornali hanno da Libau che i bolscevichi hanno già fucilato a Riga 1500 persone.

La commissione finanziaria tedesca

PARIGI, 25. — La Commissione finanziaria tedesca, proveniente da Spa è arrivata alle 9,50 alla stazione del Nord. I membri della delegazione stessa sono stati condotti a Versailles con automobili militari.

L'aviatore Hawker salvato?

LONDRA, 25. — Il posto radiotelegrafico del Lloyd ha ricevuto che il piroscafo danese «Mary», navigando vero est, ha segnalato: « Abbiamo salvato l'equipaggio di un aeroplano Sopwith ».

Il posto radiotelegrafico ha chiesto: « E' quello di Hawer? ». Il piroscafo ha risposto: « Sì ». Il «Mary» aveva lasciato New Orlean isl 28 aprile diretto ad Horsens in Danimarca. L'ammiragliato comunica che si farà di tutto per rintracciare il piroscafo ed accertarsi del fatto.

I messaggi di Genova a Trieste e a Fiume

Ci scrivono da Ajello, 25:

Oggi sono dicesi al campo di aviazione gli aviatori che portano i messaggi dell'Esposizione della **Vittoria**, aperta ieri a Genova, al sindaco di Trieste ed al presidente del Consiglio Nazionale di Fiume. Gli aviatori riprenderanno domattina il loro viaggio.